

## L'editoria veneta dell'800

*Marco Callegari*

Nel Veneto il quadro politico, e conseguentemente economico, che perdurava immutato dal XV secolo subì una drammatica cesura nel 1797, quando con il trattato di Campoformio venne letteralmente cancellata la Repubblica di Venezia dalla carta geografica europea. E tale fatto, una volta passata la bufera napoleonica, venne ratificato dal Congresso di Vienna con la creazione di un nuovo stato, il Regno Lombardo-Veneto, dotato almeno formalmente di due capitali, Milano e Venezia. I mutamenti comunque non finirono qui. Oltre alla parentesi della rivolta contro gli austriaci del 1848-1849, per altro non priva di conseguenze anche per il mondo dell'editoria, l'ultimo cambiamento politico dell'Ottocento avvenne con l'annessione al Regno d'Italia del 1866. Un secolo caratterizzato quindi da repentini mutamenti alternati a periodi di stabilità più o meno lunghi, un secolo in cui l'editoria veneziana, più ancora che veneta, dovette fare i conti con condizioni radicalmente diverse rispetto al passato, in un mercato nel quale progressivamente passò da una posizione egemone a un ruolo di comprimaria.

Già all'inizio del secolo vivere a Venezia significava – per usare le parole di Marino Berengo – “ormai porsi, per deliberata scelta o per necessità, al di fuori o ai margini dell'area ove si svolge e da cui si muove la storia culturale della penisola”.<sup>1</sup> Milano durante il periodo napoleonico era diventata capitale di uno stato estremamente dinamico sia dal punto militare che burocratico, in diretto contatto con la cultura francese, di cui l'industria editoriale locale si fece tramite. La fine delle guerre, con la conseguente disponibilità di capitali da investire, la presenza di un nutrito gruppo di intellettuali non più impiegati nella disciolta burocrazia napoleonica e l'atteggiamento moderato della censura austriaca avevano fatto sì che si creassero le condizioni per un rapido e duraturo sviluppo dell'editoria locale, che nel giro di pochissimo tempo fece di Milano il centro produttivo più importante dell'intera penisola. Furono infatti numerosi gli intellettuali e gli editori-imprenditori che abbandonarono la città lagunare per la ben più dinamica e in ascesa Milano, uomini come Francesco Lampato, Antonio Fortunato Stella e Vincenzo Dandolo.

Venezia si vide togliere i privilegi monopolistici, di cui era sempre stata dotata in qualità di “Dominante”, e le ditte non poterono più contare sulle vendite all'estero che ne avevano sempre

---

<sup>1</sup> Marino BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Milano, Einaudi, 1980, p. 4.

caratterizzato il commercio. Si affermò in Italia, come linea di tendenza generale, la regionalizzazione del mercato librario. Se nel '700 era pratica comune la diffusione del libro straniero anche attraverso canali clandestini, ora divenne molto più difficile procurarsi libri stranieri o stampati in altri stati italiani a causa dei dazi elevati per le politiche protezionistiche e per il controllo asfissiante della censura e della polizia conseguenti ai timori anti-giacobini prima e anti-liberali poi.

In questa sede si presenta una valutazione dei dati emersi dall'indagine condotta per la redazione del *Repertorio degli editori italiani del XIX secolo* di prossima pubblicazione.<sup>2</sup> L'andamento delle imprese editoriali nel Veneto seguì tutto sommato un corso abbastanza generalizzato sull'intero territorio. Nel primo decennio del secolo le vecchie aziende del Settecento rimasero per lo più ancora in attività, per poi entrare in una crisi senza uscita a partire dal quinquennio 1811-15. L'inizio della Restaurazione diede l'avvio a un periodo di moderata, ma costante, crescita, culminata nelle città venete con l'effimera indipendenza dal Regno Lombardo-Veneto nel 1848-49. Dalla metà del secolo l'incremento del numero degli editori-tipografi aumentò con velocità sempre maggiore, conoscendo però un momento di rallentamento, se non proprio di flessione, negli anni Novanta.

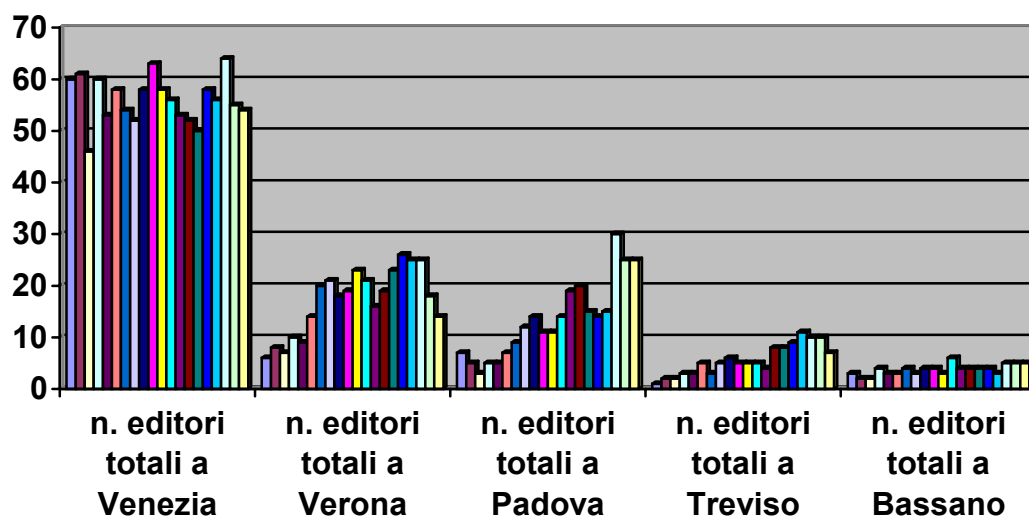
Questa la sintesi, ma un esame maggiormente dettagliato delle realtà delle singole città porta ad alcune sorprese.

Anche durante tutto l'Ottocento continuò ad esserci grande differenza sia quantitativa che qualitativa tra l'editoria della Terraferma e quella veneziana. Ovviamente l'inizio del secolo vide le posizioni di partenza dei centri veneti ricalcanti la situazione degli ultimi anni del Settecento, con poche imprese concentrate soprattutto a Padova (5) e Verona (6), mentre le altre città non erano in grado di offrire una produzione degna di nota. Unica eccezione fu Bassano del Grappa (2), dove, sia pur in declino, era ancora in piena attività l'ancora florida azienda dei Remondini. Per le notizie sulle singole aziende si rimanda alle voci del *Repertorio* e alla bibliografia in esso riportata; in questa sede si tenterà invece di offrire una prima immagine d'insieme dell'andamento tipografico-editoriale delle città venete.

---

<sup>2</sup> Parte dei dati riguardanti soprattutto Venezia e la conseguente analisi si rifanno a Marco CALLEGARI, *Editori dell'800 in Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia*, "La Fabbrica del Libro", 8 (2000), n. 1, p. 5-10.

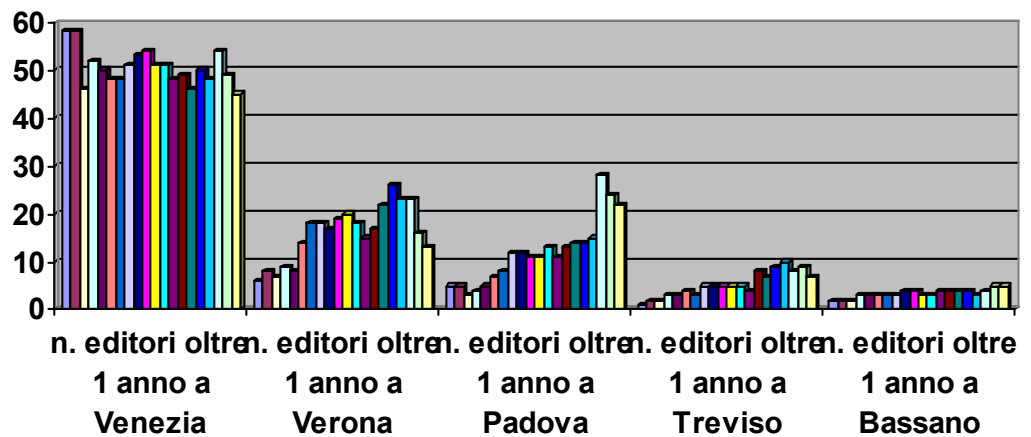
<i>Periodo</i>	<i>n. editori totali a Venezia</i>	<i>n. editori totali a Verona</i>	<i>n. editori totali a Padova</i>	<i>n. editori totali a Treviso</i>	<i>n. editori totali a Bassano</i>
1801-1805	60	6	7	1	3
1806-1810	61	8	5	2	2
1811-1815	46	7	3	2	2
1816-1820	60	10	5	3	4
1821-1825	53	9	5	3	3
1826-1830	58	14	7	5	3
1831-1835	54	20	9	3	4
1836-1840	52	21	12	5	3
1841-1845	58	18	14	6	4
1846-1850	63	19	11	5	4
1851-1855	58	23	11	5	3
1856-1860	56	21	14	5	6
1861-1865	53	16	19	4	4
1866-1870	52	19	20	8	4
1871-1875	50	23	15	8	4
1876-1880	58	26	14	9	4
1881-1885	56	25	15	11	3
1886-1890	64	25	30	10	5
1891-1895	55	18	25	10	5
1896-1900	54	14	25	7	5



Come si vede dalla tabella, si è scelto di riportare i dati solo delle città che hanno presentato una attività tipografico-editoriale degna di nota, almeno dal punto di vista quantitativo, oltre a Bassano per la presenza della ditta Remondini. Verona e Padova furono le realtà più importanti dopo Venezia, ricalcando quanto già era avvenuto nel secolo precedente. I primi due decenni dell'Ottocento videro di fatto un ristagno dell'attività, addirittura con una lieve regressione a Padova, dovuto alle incerte condizioni politiche ed economiche. Nel periodo successivo si assiste a

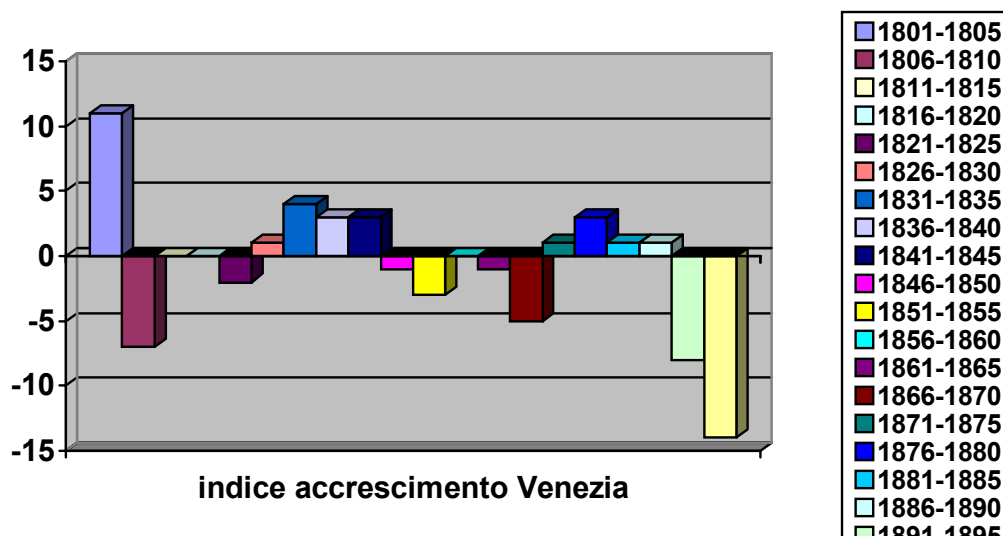
un progressivo aumento delle ditte, che a Padova vide un aumento deciso a fine secolo probabilmente legato alle richieste dell'Università, mentre a Verona e Treviso l'ultimo decennio segnò una certa diminuzione. Tale andamento è confermato anche dal numero delle aziende che operarono per un periodo di tempo superiore ad un anno, eliminando così i casi di editori effimeri.

<i>Periodo</i>	<i>n. editori oltre 1 anno a Venezia</i>	<i>n. editori oltre 1 anno a Verona</i>	<i>n. editori oltre 1 anno a Padova</i>	<i>n. editori oltre 1 anno a Treviso</i>	<i>n. editori oltre 1 anno a Bassano</i>
1801-1805	58	6	5	1	2
1806-1810	58	8	5	2	2
1811-1815	46	7	3	2	2
1816-1820	52	9	4	3	3
1821-1825	50	8	5	3	3
1826-1830	48	14	7	4	3
1831-1835	48	18	8	3	3
1836-1840	51	18	12	5	3
1841-1845	53	17	12	5	4
1846-1850	54	19	11	5	4
1851-1855	51	20	11	5	3
1856-1860	51	18	13	5	3
1861-1865	48	15	11	4	4
1866-1870	49	17	13	8	4
1871-1875	46	22	14	7	4
1876-1880	50	26	14	9	4
1881-1885	48	23	15	10	3
1886-1890	54	23	28	8	4
1891-1895	49	16	24	9	5
1896-1900	45	13	22	7	5



L'indice di accrescimento della realtà più significativa, ossia quella veneziana, indica i periodi in cui le aperture di nuove ditte furono superiori alle chiusure, dando un immediato riscontro dell'andamento dell'attività.

<i>Periodo</i>	<i>indice accrescimento Venezia</i>
1801-1805	11
1806-1810	-7
1811-1815	0
1816-1820	0
1821-1825	-2
1826-1830	1
1831-1835	4
1836-1840	3
1841-1845	3
1846-1850	-1
1851-1855	-3
1856-1860	0
1861-1865	-1
1866-1870	-5
1871-1875	1
1876-1880	3
1881-1885	1
1886-1890	1
1891-1895	-8
1896-1900	-14



Dopo un exploit del primo quinquennio, e il conseguente ridimensionamento del quinquennio successivo, l'andamento della curva segna solo due periodi positivi, dal 1826 al 1845 e dal 1871 al 1890. Se la fine del primo è da identificarsi con la crisi rivoluzionaria del 1848-1849 e la successiva repressione, meno facile da spiegarsi è l'andamento negativo di fine secolo, dovuto a ragioni che probabilmente investono l'intera economia della città, piuttosto che la singola categoria produttiva. Non a caso nel corso del secolo muta significativamente la quantità e la qualità degli investimenti editoriali delle aziende, che dopo l'effimera avventura repubblicana si limitarono per lo più a stampare per conto terzi o si impegnarono solo su opere di poco conto.<sup>3</sup>

Ovviamente questa breve relazione non può dare alcuna indicazione sulla importanza delle singole realtà editoriali e tanto meno sul numero delle edizioni prodotte, fattori questi decisivi per l'inquadramento del fenomeno in un quadro nazionale.<sup>4</sup> In particolare dall'unificazione al Regno d'Italia si assistette ad un significativo incremento dell'attività tipografica, più che editoriale, anche in centri minori lontani dalle principali vie di comunicazione.

In ogni caso, secondo i dati tratti da la *La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia* di Giuseppe Ottino<sup>5</sup> e dalla "Bibliografia italiana, ossia elenco delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua stampate in Italia e delle italiane pubblicate all'estero"<sup>6</sup>, nel 1836 le edizioni venete rappresentavano più del 20% dell'intera produzione nazionale e circa il 12.5% nel 1846. Non si possono considerare tali valori quale manifestazione di una semplice attività marginale o residuale, ma segnali di una vitalità non ancora sopita, sebbene in rapido declino.

Nella seconda metà del secolo cessarono del tutto le realtà editoriali di prima grandezza, ma la considerevole quantità di aziende tipografiche in attività porta comunque a ritenere non indifferente il ruolo della stampa avuto nella regione alla fine del XIX secolo. Tale fenomeno è però da inquadrarsi in un'ottica differente, non più legato alle esigenze degli editori locali, ma al crescente bisogno di stampati di vario tipo (moduli, manifesti etc.) per le amministrazioni e enti locali e alla sempre più vivace produzione di giornali.

---

<sup>3</sup> Unica significativa eccezione fu Federico Ongania, specializzato soprattutto nell'editoria d'arte (cfr. Paola BARATTER, *Per una storia dell'editoria veneziana nell'Italia unita: Ferdinando Ongania*, "La Fabbrica del Libro", 4 (1998), n. 2, p. 16-20; Mariachiara MAZZARIOL, *Il catalogo storico delle edizioni di Ferdinando Ongania (1871-1911)*, "La Fabbrica del Libro", 8 (2002), n.1, p. 32-38).

<sup>4</sup> Sull'argomento si rimanda ai saggi contenuti in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997.

<sup>5</sup> Milano 1875.

<sup>6</sup> II (1846).